

Petali 6

Collana ideata e diretta da
Federica Rossi

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

RIFLESSIONI SULLA *LETTERATURA NELL'ETÀ GLOBALE*

a cura di
SAVERIO VITA

Interventi di
MAURIZIO ASCARI, GIULIANA BENVENUTI, REMO CESERANI,
MARIO DOMENICHELLI, DANIELE GIGLIOLI

con le risposte al *Questionario sulla letteratura* di
SILVIA ALBERTAZZI, GIANCARLO ALFANO, SILVIA CONTARINI,
MARIO DOMENICHELLI, GIULIO IACOLI, GINO RUOZZI

Edizioni Aspasia

Questo volume raccoglie gli atti dell'«Incontro di Biblioteca»:

23 novembre 2012: Presentazione del volume: Giuliana Benvenuti, Remo Ceserani, *La letteratura nell'età globale* (Bologna, il Mulino, 2012) con interventi di Maurizio Ascari, Mario Domenichelli, Daniele Giglioli.

Grafica e impaginazione

Federica Rossi

Realizzazione editoriale

Biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

Via Zamboni, 32, 40126 Bologna - Tel. 051-2098558 - Fax 051-2098589

E-mail: fcilit.biblioteca@unibo.it

Proprietà letteraria riservata

© 2013 degli autori. Tutti i diritti sono riservati.

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia.

Prima edizione 2013.

Edizioni Aspasia

via S. Felice, 18/a - Bologna - Tel. 051 227879 - Fax 051 220418

Redazione e distribuzione:

Via della Salute, 20 - Bologna - Tel. 051 402111 - Fax 051 406334

E-mail: tipolito.fd@telcanet.it - www.tipolitografiafd.it

ISBN 978-88-89592-57-1

Quello di letteratura nazionale è ormai
un termine senza senso; l'epoca della
letteratura universale è a portata di mano
e tutti devono adoperarsi per accelerare
il suo arrivo.

Johann Wolfgang von Goethe

Sommario

Introduzione

SAVERIO VITA p. 9

Parte prima

Riflessioni sulla Letteratura nell'età globale

MARIO DOMENICHELLI p. 31

MAURIZIO ASCARI p. 41

DANIELE GIGLIOLI..... p. 48

REMO CESERANI..... p. 55

GIULIANA BENVENUTI p. 61

Parte seconda

*Risposte al Questionario sulla letteratura di SILVIA ALBERTAZZI,
GIANCARLO ALFANO, SILVIA CONTARINI, MARIO DOMENICHELLI,
GIULIO IACOLI, GINO RUOZZI* p. 67

Indice dei nomi p. 113

Introduzione

Saverio Vita: Libro globale, ‘libro bussola’, libro onesto, ‘libro frontale’, ‘libro specchio’ del presente, libro politico. Così Mario Domenichelli, Maurizio Ascari e Daniele Giglioli hanno definito il recente saggio di Giuliana Benvenuti e Remo Ceserani, *La letteratura nell’età globale*, durante la presentazione del volume, avvenuta presso la Biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell’Università di Bologna. Il saggio, nonostante non superi di fatto il numero delle duecento pagine, attira su di sé così tanti aggettivi perché chiama in causa ed esamina a fondo altrettante problematiche centrali nel dibattito odierno e sempre più messe in discussione.

La presentazione di questo testo da parte di tre docenti italiani differenti per generazione e per impostazione critica ha portato alla fertile discussione che vogliamo riproporre tra le pagine di questo volumetto, nella forma colloquiale e diretta della tavola rotonda.

Un questionario di cinque domande sottoposto ad altri studiosi, che ha la sua scaturigine proprio dalla lettura della *Letteratura nell’età globale*, completa la nostra proposta. Lo scopo di questo libello infatti non è solo quello di riportare la presentazione del libro: in realtà ciò che più ci preme è che la discussione si rinnovi e vada oltre le belle mura foderate di libri della biblioteca del Dipartimento. Il nostro auspicio è che il dibattito si allarghi e trovi spazio anche altrove.

Dalla giornata di presentazione si nota come i problemi trattati nel libro siano legati tra di loro da un filo rosso, come se fossero elementi di una grande struttura culturale e politica, capaci, modificandosi singolarmente, di provocare il cambiamento degli elementi adiacenti. È forse possibile considerare il problema della *Weltliteratur* senza tenere conto delle politiche di traduzione? È possibile negare che queste sono state influenzate, in Occidente, da un eurocentrismo imperante, tendente a sottovalutare o peggio, ad ‘addomesticare’ la voce del subalterno? E non è forse la confusione e la mistura sociale tra pubblico colto e pubblico-massa a influire sempre più sulle politiche editoriali? Infine, è possibile non

considerare tutto questo all'interno di un sistema di istituzioni, politiche e culturali, sempre più sconvolto dalla *deregulation* dei mercati, dalla rivoluzione informatica – con la seguente accelerazione incontrollata della circolazione delle informazioni – e dalle leggi che regolano il mondo dopo la caduta della cortina di ferro e i boom economici?

Mondializzazione, globalizzazione, colonizzazione, rivoluzione informatica: tutti i fenomeni che indicano l'innalzamento del livello di osmosi culturale ed economica a livello mondiale chiedono di essere compresi a fondo, se si vuole raggiungere un'adeguata comprensione della realtà che viviamo.

È strano vedere come in vocabolari accreditati quali il DIR, lo Zingarelli e il Devoto-Oli, il lemma “globalizzazione” sia definito solo nei termini della psicologia dell'età evolutiva, come il metodo di conoscenza del bambino che prima identifica sinteticamente l'entità oggetto e solo successivamente lo definisce analiticamente nelle sue singole componenti. Eppure, sin dai primi anni Ottanta fino a oggi, questa parola compare pressoché su tutti i media e in tutte le produzioni culturali. Un termine entrato nell'uso comune che, oltre a fissare un nuovo modello economico, può anche indicare alcuni suoi effetti: come, per esempio, il processo di omogeneizzazione culturale al modello euro-americano da parte dei paesi industrializzati e in fase di industrializzazione. Eppure, se un ipotetico essere esterno a questo nostro piccolo mondo potesse osservarci dall'alto – con gli occhi di un bambino che vede la realtà secondo il metodo conoscitivo descritto dai dizionari italiani – potrebbe affermare senza esitazione che la terra è sinteticamente “america”, o “europa”, e solo in seguito “italia”, “cina”, “zambia”, “arabia”? La risposta, se può dirsi più semplice per quanto riguarda la sfera dell'economia (quanto è determinante *Wall Street* nell'equilibrio mondiale?), della cultura materiale e della potenza militare, non lo è certo per ciò che avviene a livello culturale, politico, sociale. Non bisognerebbe mai sottovalutare il fatto che l'accrescimento del volume dello scambio di informazioni, oltre al problematico rischio

dell'omogeneizzazione, può anche dare risalto a questioni e voci esterne che prima non avevano la minima possibilità di giungere all'orecchio del mondo occidentale: gli studi sulla modernità sono necessari anche per sciogliere questi nodi, indicarci la strada da seguire nella nostra percezione del quotidiano, valutarne serenamente i pro e i contro. *La letteratura nell'età globale*, in questo senso, è un valido contributo alla ricerca di coordinate utili per decifrare la realtà: mostrando l'evoluzione degli studi, attraverso una ricostruzione del dibattito del passato e proponendo alcuni spunti per quello futuro, si rivela testo utile sia sul tavolo da lavoro degli studiosi sia su quello degli studenti. Perché pone il suo lettore di fronte alla responsabilità della presa di posizione.

Il secondo capitolo del libro analizza la nozione di postmoderno nei suoi significati e nelle sue plurime definizioni. A questo riguardo, nel corso della presentazione del libro, sia Mario Domenichelli che Remo Ceserani si sono soffermati sulla proposta di Zygmunt Bauman, che vuole superare i termini "postmoderno" e "tarda modernità" prendendo in prestito dalla chimica (e da Marx) una metafora sullo 'stato di aggregazione' della modernità, definita 'liquida' o 'solida'. Ceserani accoglie e commenta in più luoghi tale proposta, e si sofferma sulla possibilità, in certo modo alternativa, di una modernità 'fluida' e 'gassosa',¹ prendendo spunto dall'opera di Italo Calvino e dal passo del *Manifesto del partito comunista* dal quale lo stesso Bauman avvia la propria riflessione, passo in cui si parla non solo della 'fusione', ma anche del 'dissolvimento' dei corpi solidi della vecchia società.²

1 Cfr. REMO CESERANI, *Verso una morale liquida?*, in *Navigatio vitae: Saggi per i settant'anni di Remo Bodei*, a cura di LUIGI BALLERINI, ANDREA BORSARI, MASSIMO CIAVOLELLA, New York, Agincourt, 2010, pp. 440-455; ID., *Qualche considerazione sulla modernità liquida*, in *La modernità letteraria*, 2010, 3; FEDERICO BERTONI, *La letteratura al crocevia dei saperi: Conversazione con Remo Ceserani*, «Transpostcross Letterature culture», 2011, 6.

2 «Tutti gli antichi, arrugginiti rapporti sociali vengono dissolti [werden aufgelöst] assieme al loro seguito di opinioni e credenze antiche e venerate, tutti i rapporti che subentrano

Anche io vorrei rifarmi alla metafora della fluidità, forse snaturandola un po', per provare a confermare che probabilmente non siamo di fronte a qualcosa di totalmente nuovo. Ciò che avviene oggi potrebbe essere nient'altro che una forte esasperazione di ciò che gli uomini hanno sempre praticato: lo scambio e la sintesi di informazioni. In passato siamo già stati avvertiti da Marshall McLuhan riguardo all'influenza dell'invenzione dei caratteri mobili (tecnica di per sé più fluida rispetto, per esempio, alla xilografia³) sullo sviluppo del mondo occidentale, la quale ha comportato l'inizio della progressiva standardizzazione delle culture, dei nazionalismi, dell'alfabetizzazione di massa, della sistematizzazione dei saperi scientifici.⁴ Ma il mondo contemporaneo non permette più che lo scambio dei saperi avvenga secondo gli usi del passato per via di un ulteriore, dirompente progresso tecnologico, e dell'uso sballato che gli individui fanno, nel mondo industrializzato, dei dispositivi che permettono una maggiore velocità nelle comunicazioni. Tale velocità crea mode tanto celeri quanto prive di frutto, riduce drasticamente la possibilità di sedimentazione e di meditazione dei contenuti comunicati. Ciò che rende diversa la "fluidità del passato" dalla "fluidità del presente" è quindi la velocità alla quale viaggia tale fluido, la diversa concezione del tempo e degli spazi da percorrere.

Vorrei parlare di tre casi in cui mi sembra evidente la presenza del concetto di fluidità nei movimenti umani e culturali del passato preglobalizzato (sottinteso: prima degli anni Ottanta), facendo esempi diversissimi tra di loro, tratti rispettivamente dalla storia dei popoli, dei miti e degli stati d'animo (intesi come sentimento nazionale). E ritengo opportuno parlare anche

invecchiano prima di potersi consolidare. Tutto ciò che era stabile e corrispondeva a gerarchia di ceto, evapora [verdampf]». Cfr. KARL MARX, *Il manifesto del partito comunista*, Milano, Rizzoli, 1998, p. 57.

3 Per una panoramica dei rapporti tra xilografia, litografia e fotografia, cfr. WALTER BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1966.

4 MARSHALL MCLUHAN, *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, Toronto, University of Toronto Press, 1962 (trad. it.: *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando, 1976).

delle ‘grammatiche’ che si sono offerte come medium privilegiato di tale comunicazione fluida.

Per ‘fluidità di popoli’ intendo – oltre alle masse di turisti che viaggiano da una nazione all’altra, ai lavoratori metropolitani che si spostano all’interno e all’esterno della città su mezzi di trasporto privati o pubblici – intendo principalmente il fenomeno dei flussi migratori. Il saggio di Patrick Geary, *The myth of nations: the medieval origins of Europe*,⁵ pubblicato nel 2002, è forse uno dei testi che meglio delineano gli effetti che questo fenomeno ha sul presente, soprattutto per come è stato letto dal XIX secolo in poi, quando la formazione degli stati-nazione in Europa ha spinto i governi a ricercare nell’Alto medioevo un presunto momento di “acquisizione iniziale” dei territori da parte di antiche popolazioni, dalle quali i popoli nazionali odierni dovrebbero teoricamente discendere. Si tratta quindi di un’etnogenesi creata ad arte, in epoca moderna, dai primi filologi tedeschi e francesi, che durante la guerra franco-prussiana hanno promosso iniziative come i *Monumenta Germaniae Historica*. Ma quale poteva essere il criterio per definire un testo come afferente alla sfera germanica o francese? Le identità culturali, linguistiche, religiose? Con il passare del tempo, le presunte entità granitiche rappresentate dai popoli del passato – assunte in modo sistematico e utilitaristico dai governi delle nuove nazioni per creare una politica dell’identità nel presente – sono state negate nella loro unità (‘solidità’) da ricerche prive di legami con movimenti nazionalistici, come è accaduto nel caso della presunta unità identitaria dei Goti, smentita da Herwig Wolfram nel suo saggio del 1979.⁶

È quindi la formazione dei nazionalismi del XIX secolo a far credere

5 PATRICK J. GEARY, *The myth of nations. The medieval origins of Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2002 (trad. it.: *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell’Europa*, Roma, Carocci, 2009).

6 HERWIG WOLFRAM, *Geschichte der Goten. Entwurf einer historischen Ethnographie*, München, C.H. Beck, 1979 (trad. it.: *Storia dei Goti*, Roma, Salerno, 1985). Si tratta di un esempio riportato dallo stesso Geary.

nell'immobilità dei popoli europei, a partire dalla data di "acquisizione iniziale". Geary sostiene che «quando i nazionalisti contemporanei fanno appello alla storia, è a una concezione statica della storia che si richiamano», e che:

La storia dei popoli europei nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo, infatti, non è la storia di un momento originario, bensì quello di un processo ininterrotto. [...] È la storia di un cambiamento incessante, di discontinuità radicali e di zig-zag politici e culturali [...], e questo processo non può certo dirsi concluso: i popoli d'Europa sono un progetto in corso, un cantiere aperto; e ciò devono rimanere, sempre.⁷

In ultimo, per Geary ciò che accade oggi, cioè credere illegittimi tutti i cambiamenti che siano avvenuti successivamente al momento di "acquisizione iniziale" altomedievale, significa «cancellare quindici secoli di storia».⁸ Questo è un primo esempio di istituzioni culturali solide che combattono la realtà fluida dei movimenti umani. Ma in questo caso, la velocità di tali movimenti è ancora limitata, il suo passo è secolare.

Nel primo capitolo, in un paragrafo intitolato *L'idea di Europa, alla ricerca di miti fondativi*, Benvenuti e Ceserani richiamano la posizione di Jürgen Habermas – illuminante, a mio avviso, e complementare alle teorie di Geary – il quale ripropone la concezione illuministica che vede «un'identità immediata fra diritto di cittadinanza e appartenenza nazionale e democratica».⁹ Per Habermas, continuano gli autori, le nazioni sono comunità civili, non comunità etniche: «egli concepisce gli Stati moderni come formazioni storiche fondate su un contratto costituzionale, procedure democratiche, condivisione d'interessi economici, valori

7 P. J. GEARY, *Il mito delle nazioni*, cit., p. 156.

8 Ivi, p. 128.

9 GIULIANA BENVENUTI, REMO CESERANI, *La letteratura nell'età globale*, Bologna, il Mulino, 2012, p. 33.

culturali, interpretazioni del passato e sviluppo di una “sfera pubblica”». ¹⁰ Una posizione antinazionalistica, che vede l'Europa come «il luogo delle differenze, che può ritrovare una sua identità solo se considera quelle differenze una forza [...], una ragione stessa d'identità». ¹¹

Poco più avanti nel libro si cita il tentativo, fatto dagli studiosi afferenti alla sfera dei *Cultural Studies*, di indagare la possibilità di una memoria collettiva europea. Ed è a questo proposito che vorrei parlare della “fluidità dei miti”, caratterizzata da una velocità di movimento sensibilmente accelerata rispetto a quella alla quale viaggia il fenomeno dei flussi migratori. Benvenuti e Ceserani propongono una formula di Denis De Rougemont, che vede nel dialogo delle pluralità una produzione di cambiamento, ¹² e citano un progetto di ricerca promosso dal Dipartimento di Letterature comparate di Roma Tre, intitolato *Icône culturali d'Europa*. ¹³ In questo senso, un caso importante da porre all'attenzione è quello della figura di Don Giovanni, il «mito della seduzione occidentale moderna». ¹⁴ Don Juan, figura nata nel teatro iberico, transita in Italia attraverso la commedia dell'arte e del lavoro di Goldoni, prima di approdare in Francia sullo scrittoio di Molière; viene poi commentata e supportata musicalmente da Wolfgang Amadeus Mozart, austriaco, e riscritta da Lorenzo Da Ponte, veneziano; analizzata in un saggio di Søren Kierkegaard, danese influenzato dai precetti del Pietismo. Attraverso il gran numero di transiti nelle diverse culture europee, la stessa figura letteraria assume diverse accezioni: in Italia e Spagna Don Juan è farsesco, in Francia diventa un intellettuale libertino. ¹⁵

10 *Ibid.*

11 *Ivi*, p. 34.

12 DENIS DE ROUGEMONT, *Écrits sur l'Europe*, Paris, Différences, 1994.

13 G. BENVENUTI, R. CESERANI, *La letteratura nell'età globale*, cit., p. 36.

14 *Dizionario dei temi letterari*, a cura REMO CESERANI, MARIO DOMENICHELLI, PINO FASANO, di Torino, UTET, 2007, v. III, p. 2215 (voce *Seduzione*).

15 *Ibid.*

Si tratta quindi di un mito europeo particolarmente fluido, dotato di un passaporto che gli ha permesso di attraversare le diverse culture nazionali ('solide') di tutta l'Europa, fino ad arrivare alla sua realizzazione storica, nella figura altrettanto mitica di Giacomo Casanova. Il mito del seduttore ha la sua continuazione anche nel presente, sia nella finzione letteraria che nella realtà.¹⁶ Ciò che mi preme sottolineare è che questa estrema fluidità è passata attraverso un medium, costituito dall'Opera e dal teatro, facente perno su una 'grammatica', quella della musica e della scena, dotata di più ampie possibilità per esser compresa al di là delle frontiere nazionali, concepita appunto come linguaggio transnazionale. Un grammatica incredibilmente 'veloce', ma ancora capace di preservare il messaggio che comunica nella sua integrità. Oggi il medium è tecnologico e immediato, e probabilmente la figura di Don Juan non avrebbe avuto il tempo di sedimentarsi nelle coscienze europee se fosse stata diffusa allo stesso modo in cui oggi vengono commercializzati certi libri o *format* televisivi. Come sembra evidente, il problema della velocità costituisce una delle principali caratteristiche della moderna comunicazione culturale. L'accelerazione del "fluido della modernità", per tornare a De Rougemont, rischia di non produrre dialogo tra le differenze, di non produrre cambiamento, ma semplicemente un livellamento culturale e un'evaporazione immediata di tutte le ipotetiche figure-mito del futuro, se chi vive nella società moderna non sviluppa gli anticorpi necessari per difendersi dai cambiamenti repentini, o non è capace di rielaborare i contenuti delle informazioni che riceve per tramutarle in azione.

Un altro oggetto investito dalla metafora della liquidità è il denaro. E proprio nella forma, appunto, 'liquida' della banconota, il denaro diventa divulgatore di miti nazionali ed europei. La BCE ha da poco messo in

16 Per quanto riguarda i personaggi letterari, si potrebbe citare a titolo d'esempio *Il bell'Antonio* di Vitaliano Brancati; per quanto riguarda le persone reali, il lettore ha i mezzi per fare le proprie deduzioni.

circolo il nuovo taglio da cinque euro, e la novità, al di là dell'applicazione di nuove tecniche anticontraffazione, sta nel fatto che la banconota accoglie l'effigie della dea Europa: una figura mitologica nella quale tutti gli Stati facenti parte dell'Unione Europea si riconoscono. La stessa Unione che discute il possibile ingresso di ulteriori paesi al suo interno anche in base a questa tipologia di identità: quella che prevede il riconoscimento e l'identificazione nei miti del passato da parte di una comunità più o meno ampia di individui.

Benvenuti e Ceserani richiamano all'attenzione del lettore il parere espresso da William H. McNeill sul libro di Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*.¹⁷ McNeill sostiene che, se è vero che da sempre le società reagiscono al nuovo (costume, merce, religione, ecc.) con la protezione dei valori locali, è altrettanto vero che «gli sforzi compiuti da minoranze creative per impossessarsi di idee e modi pratici stranieri e adattarli agli usi locali sono stati decisamente più importanti [...]». La netta conseguenza di tali prestiti e adattamenti fu l'aumento della ricchezza e della potenza umana e l'allargamento della nostra nicchia dentro l'ecosistema. Questo, in verità, è ed è sempre stato il fenomeno centrale della storia umana». ¹⁸ Quasi a dire che è inutile che le istituzioni chiudano la porta di fronte al culturalmente altro: ci sarà qualcuno che lo farà entrare dal retro, prima o poi, e con motivazioni plausibili.

In questa prospettiva, nella *Letteratura nell'età globale* si parla dell'utilizzo mirato della tradizione letteraria nazionale, da parte delle istituzioni governative europee nel corso dell'Ottocento, per dare sostegno alla formazione delle identità dei singoli paesi (contemporaneamente,

17 SAMUEL P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilization and the Remaking of World Order*, New York, Touchstone, 1996 (trad. it.: *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 2000).

18 WILLIAM H. MCNEILL, *Decline of the west?*, «*The New York Review of Books*», 9 Gennaio 1997.

aggiungerei, alla promozione di progetti come i *Monumenta Germaniae Historica*). A parte il caso dell'*Englishness*, supportata dagli argomenti della forza militare, dello spirito mercantile, dell'invenzione delle istituzioni parlamentari¹⁹, si nota invece come il *Geist* tedesco o l'*Hispanidad* siano stati definiti come stati dell'essere-nazionale ricorrendo principalmente al canone letterario. Ogni storia della letteratura diventa in quegli anni un *Bildungsroman* destinato a una popolazione che diventa nazione.²⁰

La *Saudade* costituisce un buon terreno di paragone, un ottimo esempio di fluidità degli stati dell'essere. Sono gli stranieri portoghesi a imporre, di fatto, da dominatori il loro sentimento nazionale in Sudamerica. Ma il vero lancio su scala globale di questo sentimento, in parte forse travisato, è avvenuto non tanto attraverso la letteratura portoghese, ma per mezzo, ancora una volta, del medium musicale: la *Saudade* è infatti il fulcro culturale della *bossa nova*, un genere nato in Brasile che unisce la tradizione della *samba* al *jazz* americano. È interessante notare come sia la *samba* che il *jazz* siano generi musicali di matrice afro, ma che gli 'inventori' della *bossa nova* (Vinicius de Moraes, Antônio Carlos Jobim, João Gilberto) siano brasiliani bianchi di famiglia europea. Il brano che ha inaugurato il genere contiene già nel suo titolo, e nel suo testo, proprio la parola *saudade*.²¹ La nascita della *bossa nova*, musica estremamente ibrida, è dovuta anche, apparentemente per paradosso, al sentimento nazionalista fiorito durante la presidenza di Juscelino Kubitschek (non a caso soprannominato «*o presidente bossa nova*»). Questo esempio di estrema malleabilità e fluidità delle tradizioni culturali, musicali e antropologiche, nasce incredibilmente nel seno di un'unica nazione. In seguito la *bossa*

19 G. BENVENUTI, R. CESERANI, *La letteratura nell'età globale*, cit., p. 39.

20 Già Remo Ceserani ha definito la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis nei termini di romanzo di formazione. Cfr. REMO CESERANI, *La Storia della letteratura italiana come romanzo*, «Quaderns d'Italià», 16, 2011, pp. 11-19.

21 *Chega de saudade*. «Chega de saudade, a realidade é que sem ela não há paz, não há beleza, é só tristeza e a melancolia».

nova ha fatto il suo prepotente ingresso nel mercato americano, e quindi mondiale, diventando un medium culturale estremamente fluido, ma ancora non così veloce da non lasciar sedimentare i propri contenuti in chi ascolta le sue note e i suoi testi. Siamo alla fine degli anni Cinquanta, in un mondo non ancora, a rigor di cronologia, globalizzato in senso economico.

Ma tornando repentinamente nell'ambito della critica letteraria in senso stretto, è da un momento addirittura precedente di quasi vent'anni, in un mondo attraversato da tensioni molto differenti, che la voce autorevole di Erich Auerbach si pronuncia proprio sull'argomento che sto trattando. E le sue parole risuonano nel loro valore profetico.

Ripercorrendo la biografia di Stendhal, nel capitolo di *Mimesis* a lui dedicato, Auerbach sostiene che la moderna consapevolezza della realtà sia stata incarnata per la prima volta da Henry Bayle proprio perché ha vissuto pienamente e drammaticamente l'accelerazione che ha subito la vita a partire dalla Rivoluzione Francese. Stendhal era un funzionario napoleonico ma, una volta caduto l'imperatore, subisce la vita errabonda e indefinita di colui che è nato in un'epoca e non riesce ad adattarsi ai cambiamenti di una nuova era. Auerbach non si limita a delineare semplicemente le dinamiche standard di ogni crisi, ma si sofferma sulla nuova velocità, accelerata, alla quale viaggiano le crisi dell'epoca moderna. Per essere più chiaro, mette a paragone la Riforma e la Rivoluzione francese:

[La Rivoluzione] si distingue dal moto della Riforma, che non fu meno violento [...], per la molto maggior *rapidità* di propagazione, per l'efficacia sulle folle e per i mutamenti nella vita pratica [...], e infatti i progressi tecnici raggiunti nei trasporti, nella trasmissione delle notizie, nella diffusione della istruzione elementare, quali tendenze e risultati della stessa Rivoluzione, resero possibile una mobilitazione dei popoli relativamente più *rapida* e in direzione più unitaria. Ognuno divenne molto più *veloce*, più cosciente e più uniformemente toccato dalle stesse idee e dagli stessi eventi. In quell'epoca incominciò per l'Europa un processo di *condensazione nel tempo* sia degli avvenimenti storici, sia della consapevolezza di essi da parte di ciascuno, *un processo*

che da allora ha compiuto passi enormi e che permette di pronosticare un'unificazione della vita umana su tutta la terra, e che anzi, in un certo senso, già l'ha raggiunta. Un tale processo ha scosso o indebolito tutti gli ordinamenti e tutte le classificazioni che avevano retto la vita fino ad oggi; il *ritmo* dei mutamenti richiede uno sforzo continuo e difficilissimo d'adattamento psichico e cagiona violente crisi d'assestamento. A chi vuol rendersi conto della sua vita effettiva e della sua posizione nella società umana, occorre che lo faccia su fondamenti pratici più ampi e su rapporti più larghi di quelli che occorre un tempo, e che sia continuamente consapevole che il terreno sociale sul quale vive *non rimane fermo un solo istante*, ma viceversa riceve ininterrottamente le scosse più varie e si trasforma.²² [corsivi miei]

Auerbach non espone queste tesi in un solo passo della sua opera ma, secondo il suo costume critico, le tiene sempre a mente in modo da poterle richiamare al momento giusto. Infatti, nel capitolo dedicato a Virginia Woolf e Marcel Proust, per descrivere la situazione in cui sono nate le tecniche narrative proprie del modernismo, si rifa nuovamente al concetto di velocità, il quale si impone con forza ancora maggiore a partire dalla fine della Grande Guerra:

L'allargarsi dell'orizzonte e l'arricchirsi di esperienze, pensieri e possibilità, incominciati nel secolo XVI, procedono nel XIX con un *ritmo sempre più celere*, per assumere nel XX una tale *velocità* da produrre e superare nello stesso momento i tentativi d'interpretazione sintetico-oggettiva. I cambiamenti *veloci* produssero una confusione tanto maggiore, in quanto non era possibile abbracciarli nel loro insieme; essi si manifestarono contemporaneamente in molte singole sfere della scienza, della tecnica, e dell'economia, cosicché nessuno, neanche coloro che ne erano a capo, poterono prevedere e giudicare le situazioni nuove che ne risultarono. D'altra parte, gli effetti di questi cambiamenti non erano dappertutto uguali, e così le differenze di livello fra i diversi strati dello

22 ERICH AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 1956, vol. II, pp. 225-226.

stesso popolo e fra i diversi popoli divennero, se non maggiori, almeno più sensibili. La diffusione della pubblicità e l'avvicinarsi degli uomini sulla terra diventata più piccola, li rese più consapevoli delle differenze delle condizioni e concezioni di vita, mobilità gli interessi e le forme di vita incrementati e minacciati dai cambiamenti; dappertutto nel mondo sorsero crisi di adattamento, si accumularono e si fecero minacciose, condussero a quegli sconvolgimenti che non abbiamo ancora superato.²³

Auerbach probabilmente, come altri intellettuali ebrei tedeschi a lui contemporanei, avvertiva l'imminenza della fine del mondo, o quanto meno della fine di un mondo: quello in cui era nato, era cresciuto e si era formato culturalmente. Il fatto straordinario è che Auerbach, nonostante il determinismo che rende la sua opinione estremamente coinvolta negli eventi, sia riuscito a individuare nella storia della rappresentazione della realtà il terreno di paragone ideale per giungere a conclusioni che illuminano non soltanto il suo ambito di indagine, ma anche la nostra coscienza della realtà occidentale odierna, a settant'anni di distanza. Le sue parole disegnano incredibilmente il nostro presente, e sono figura della globalizzazione e della nostra nuova percezione della realtà.

Questo mio piccolo discorso introduttivo non può tralasciare, infine, il problema e il dibattito sulla traduzione (ulteriore medium "accelerante" nella comunicazione tra culture), al quale è dedicato il quarto capitolo della *Letteratura nell'età globale*. È chiaro, sia dal testo sia dagli interventi che proponiamo in questo libello, che sulle traduzioni poggiano le identità culturali di intere regioni del pianeta. E rimanendo nei confini europei, spesso i testi che hanno dato fondamento all'identità della cultura occidentale giungono a noi dopo più di una mediazione linguistica. Domenichelli ha ricordato il caso della Bibbia, che noi leggiamo in italiano dopo il passaggio attraverso almeno una lingua, il latino. Si potrebbe menzionare anche il

23 Ivi, p. 334.

caso dell'*Organon* aristotelico, praticamente scomparso dopo la caduta dell'Impero nel V secolo, e che fa il suo ritorno in Europa soltanto nel XIII anche per merito della mediazione del mondo islamico, nei cui confini il suo testo era stato conservato.²⁴ Ma in genere tutti i testi antichi, o meglio, quelli che danno forma a una parte consistente del canone occidentale e la cui lettura costituisce il requisito minimo per l'accesso alle università americane, giungono a noi attraverso una traduzione.

Ovviamente il processo di traduzione è anche il fulcro del mercato editoriale accelerato e globalizzato. Maurizio Ascarì nel suo intervento ha fatto l'esempio di *The book thief* di Markus Zusak,²⁵ descrivendolo come un libro pensato per essere venduto a livello planetario. Anche su questo punto si potrebbero fare molti esempi.

Ciò che inoltre Benvenuti e Ceserani vogliono mettere a fuoco è il rapporto fra la traduzione e le differenze culturali, e il ruolo della traduzione come mediatore culturale. Per divulgare testi particolarmente lontani dalla nostra cultura, i traduttori spesso addomesticano²⁶ le lingue dalle quali traducono, in modo da renderle più leggibili al pubblico europeo. Ma anche per quanto riguarda l'Europa stessa, basterebbe pensare perfino ai più semplici modi di dire presenti nelle sue diverse lingue, e ritradotti con i loro corrispettivi nazionali, per capire che la traduzione spesso, e per diverse motivazioni, cancella sostrati culturali impossibili da spiegare se non mantenendo certi significati²⁷ alla lettera: operazione impossibile in

24 Per ciò che riguarda, al contrario, il transito di opere occidentali nella cultura araba, si ricordi l'operato del califfo di Cordova, Al-Hakam II (915-976), amante dei libri, che formò un'équipe di arabi e mozarabi per tradurre le opere greche e latine.

25 MARKUS ZUSAK, *The book thief*, New York, Knopf, 2006.

26 Per una trattazione attenta del concetto di "traduzione addomesticante", cfr. LAWRENCE VENUTI, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London, Routledge, 1995.

27 Nel semplice modo di dire "Non vorrei essere nei tuoi panni", "I wish I weren't in your shoes", "ich möchte nicht in seiner Haut stecken" si potrebbe nascondere la differenza fra tre nature etiche, che in traduzione vengono livellate.

un mercato veloce come quello globalizzato. Certo è giustificabile il lavoro di Carlo Emilio Gadda su *El mundo por de dentro* di Quevedo,²⁸ perché non si tratta di una traduzione che vuole ridurre una lingua straniera ai propri costumi, ma di un'occasione di riscrittura espressionistica²⁹:

Mas las bravatas que en los t́mulus sobrescriben podrici3n y gusanos, se podrían excusar; empero tambi3n los muertos tienen su vanidad, y los difuntos y difuntas su soberbia. All3 no va sino tierra de menos fruto y m3s espantosa de la que pisas, por s3 no merecedora de alguna honra ni aun de ser cultivada con arado y azad3n.

Per3, dico io, le bischeraggini che vanno scrivendo in sul marmo, s3, s3, tutte codeste bravazzate degli epitafi che le gallano al di sopra de' vermini e della putr3dine, quelle almeno, diobono, quelle potrebbono davvero tralasciarle di mettere, o cervelloni! Gli 3 che fino ai morti, d3 retta, fino ai morti e alle morte, anche loro ci hanno pure loro la loro vanit3: e appena possano, che ti montano volentieri in superbia, una superbietta minchioncella da andare a paro coi vivi. Laggiu3 al camposanto, senti, la 3 terra che frutto non d3, n3? e l'3 ancora pi3 spaventosa di quest' altra, che te tu vai pestando co' tuoi piedi per tutto il tempo di vita: e in se stessa... di certo che non la merita onore: e nemmeno aratro, o vanga, o zappa che fosse.

Il discorso potrebbe andare avanti, per esempio sulla polemica Spivak-Moretti, citata dagli studiosi che hanno presieduto all'incontro. Ma su

28 FRANCISCO DE QUEVEDO, *Sueños y discursos de verdades descubridoras de abusos, vicios y engaños en todos los oficios del mundo*, Barcelona, 1627.

29 La comparazione tra i due testi 3 tratta da GIANFRANCO CONTINI, *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 55-60. Il testo italiano di Gadda 3 contenuto in *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti*, a cura di CARLO BO, Milano, Bompiani, 1941.

questo argomento rimando alla lettura del prezioso libro di Benvenuti e Ceserani, e agli interventi qui riportati secondo l'ordine di presa di parola dei relatori.

In conclusione, la globalizzazione e tutto ciò che comporta, come ha detto Domenichelli, ormai non sembra più suscettibile di accettazioni o dinieghi da parte nostra: è qualcosa di cui possiamo solo prendere atto. Il dato da sottolineare è che ci troviamo, da un lato, di fronte a un movimento fluido fortemente accelerato e, dall'altro, dinnanzi a una realtà governata dagli stessi istituti che pretendono, nonostante la loro 'polverizzazione', di imporsi come solidità granitiche: la qual cosa spesso non permette un dialogo fruttifero tra gli individui. Le differenze sociali, di classe, di lingua, di cultura, di genere, rischiano di inaspirsi e allargare la forbice che già divide i soggetti che vivono agli antipodi delle diverse categorie, forse perché il mondo contemporaneo si trasforma troppo velocemente, come sostiene anche Auerbach, perché l'umanità possa tenere il suo passo senza subire effetti collaterali. Anche per questo nasce il bisogno dell'interdisciplinarietà, della costituzione di un nuovo oggetto di studio che, come sostiene Roland Barthes, non appartenga a nessuno.³⁰ Bisognerebbe imparare a sfruttare questa possibilità per migliorare ciò che ci circonda, e prendere le note positive della corrente che scorre davanti ai nostri occhi.

Zhuang-zi ci insegna che un povero contadino cinese, vissuto ventitré secoli prima di noi, può enunciare una massima che contiene in sé i principi dell'alienazione, principi che solo molto tempo dopo, con la diffusione dell'opera di Karl Marx, in un mondo in cui si comunicava più velocemente (ma non troppo), sono stati annoverati tra i peggiori incubi dell'Europa moderna.

30 Cfr. G. BENVENUTI, R. CESERANI, *La letteratura nell'età globale*, cit., p. 80, e ROLAND BARTHES, *Le bruissement de la langue. Essai critiques IV*, Paris, Seuil, 1984 (trad. it.: *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Torino, Einaudi, 1988).

Chi si serve di macchine, usa dei meccanismi e il suo spirito si meccanizza. Chi ha lo spirito meccanizzato non possiede più la purezza dell'innocenza e perde la pace dell'anima. Non ignoro i pregi della tua macchina, ma avrei vergogna a servirmene.³¹

Siamo sicuri che non sia meglio accettare sempre la voce dell'altro, e di chi vive più in basso di noi, senza troppe riserve? E se questo non fosse possibile, abbassare al minimo grado la violenza che inevitabilmente facciamo a un testo straniero non è forse una garanzia di ricchezza?

31 *Zhuang-zi [Chuang-tzu]*, Milano, Adelphi, 1992, p. 107.